



Centro Studi Problemi Internazionali

CESPI/Note Novembre 2018

## Ricordando Giovanni Bianchi

di Vittorio Gioiello\*

Direttore, CESPI

**Giovanni Bianchi** ha rappresentato una figura ormai scomparsa dal panorama politico, anche come conseguenza dell'iniziativa di coloro che con pervicacia hanno teso a ridimensionarne il valore.

Mi riferisco al fatto che Bianchi ha compreso in sé l'aspetto legato alla grande capacità di direzione politica associata alla grande statura intellettuale.

Una figura del '900 e sottolineo questo dato storico per mettere in evidenza come la deriva dal punto di vista culturale ha avuto come asse portante una lettura della storia infondata e tutta legata al presente.

Si è teorizzata, anzi, "la fine della storia"; si è affermato di essere ormai

nel "postmoderno"; si è letta la storia come "narrazione", ecc...

Diventava, quindi, evidente che anche i protagonisti di quella fase storica

erano "ferrivecchi", da rimuovere.

Se intendiamo individuare un tema costante nella riflessione di Bianchi, lo possiamo sintetizzare nel rapporto tra: **ETICA E POLITICA**

Questione che è di grande attualità, proprio perché uno dei valori costitutivi e fondanti delle società attuale è l'individualismo, la contrapposizione fra gli individui, la lotta di ciascuno contro tutti gli altri, di ciascun gruppo

o corporazione chiusa in sé stessa contro tutte le altre.

E il tema si coniuga con la irrisolta "riforma morale ed intellettuale" di gramsciana memoria.

Se è vero, come dicevo, che la questione attraversa tutto il pensiero di Bianchi, in due scritti si sviluppa una riflessione specifica.

Uno del 1993 (siamo in piena "Tangentopoli"): **"Etica e politica"**.

Un altro, nel 2008, aggiornando l'analisi sugli effetti che il processo di globalizzazione determina nell'agire politico: **"Etica e politica nella globalizzazione"**, del 2008.

Io non mi soffermerò su questi scritti, ma su due più recenti e di estrema attualità.

Il primo è: **"Politica o antipolitica? Tra passione e qualunquismo"** del 2013.

Scrive Bianchi:

*[...]Politica e antipolitica si contendono il medesimo spazio.....Il mantra corrente non è più che la politica sia una cosa sporca, ma cosa inutile. E' la sua "inutilità percepita" che impedisce di difendere il primato della politica contro l'antipolitica in nome di un Parlamento ritenuto finto.[...]*

L'antipolitica è, quindi, essa stessa una scelta politica, alimentata dalle classi dominanti e diffusa ideologicamente da mass-media, giornali, Tv, ecc. (cfr. "La casta", libro che ha avuto un grande successo editoriale, il cui scopo era proprio alimentare l'antipolitica).

Lo scopo è la riduzione della democrazia, il ritorno alle teorie elitarie del primo Novecento (Mosca, Pareto...ora Scalfari)

Scrive, invece, Bianchi:

*"La democrazia è siffatta che hai bisogno dell'altro per migliorare te stesso, e viceversa"*

La democrazia è confronto continuo che le ragioni dell'altro, è soprattutto partecipazione politica.

Una considerazione:

in un paese che ha perso memoria storica, val la pena di rammentare che il **fascismo** nasce proprio come "antipolitica", anzi "antipartito" (poi, al potere, naturalmente, costituirà il "partito unico") ma nasce con quella ideologia, con ascendenti sorelliani.

E la questione è quanto mai attuale in un'Europa dove proliferano partiti neo-nazisti e neo-fascisti.

Quale concezione caratterizzi il pensiero politico di Giovanni la possiamo anche dedurre da alcuni brani all'interno di un altro libro recente, sulla figura di un Costituente, che è stato uno dei suoi punti di riferimento (non a caso la fondazione del circolo Dossetti).

Mi riferisco a "**Dossetti rimosso**" del 2016

Scrive Bianchi:

*[...] "essendo Dossetti la mente più fervida e appassionata alla forma partito"[...]*

*[...] "Distingue la passione per la politica dalla sete di potere"[...]*

*[...] "non è casuale che ogni suo intervento prenda le mosse da un'attenta e vasta ricognizione della situazione politica"[...]*

*[...] "Nella stagione che vede l'apoteosi pubblicitaria della politica"[...]*

*[...] "Nessuno più di Dossetti prende ogni volta le distanze dal dilettantismo"[...]*

Infine "**Resistenza senza fucile**" del 2017.

Un libro essenziale ed originale sul retroterra della resistenza armata, resistenza che non sarebbe stata vincente senza quel retroterra.

L'originalità dello scritto risiede proprio nel fatto che questa tema è stato

abbastanza trascurato dalla ricerca storica.

Giovanni aveva un profondo senso religioso, ma all'interno di una concezione tendente a collocare in ambiti diversi e distinti FEDE e POLITICA.

Era esponente del NUOVO CATTOLICESIMO che si riconosce in una PRASSI, in un FARE.

Ma un FARE non semplicemente pragmatico, ma quasi sempre CULTURALE.

E cultura non in senso accademico, né libresco, né elitario.

Cultura nel senso di una ricerca delle cause dei fatti sui quali si vuole intervenire, in vista di un intervento che sia a monte, non soltanto a valle.

Cultura, appunto, in senso molto vicino e all'ETICA e alla POLITICA.

Ovviamente aveva colto con grande attenzione il nuovo pontificato di PAPA FRANCESCO.

In un corposo e illuminante saggio scritto in occasione di un evento da noi organizzato sull'enciclica "LAUDATO SI", Giovanni definisce sorprendente l'intervento papale e scrive di "Un'enciclica insieme ecologica e sociale"

E prosegue:

*Da dove guarda il Papa? Certamente non dai sacri palazzi, nei quali non ha voluto pernottare. Certamente non dai dilemmi e dagli interessi dell'Occidente europeo e transatlantico. Certamente non dall'orizzonte sociale, culturale economico e finanziario di un "Sistema" che non rappresenta più le coscienze.*

*Il Papa che non guarda la televisione da venticinque anni – "per un fioretto" – ha cambiato la comunicazione e la grammatica della politica nel breve giro di due anni e mezzo.*

*Un mondo altro sta dietro al Papa venuto  
“quasi dalla fine del mondo”.*

*La Laudato Si' ha l'ambizione di proporsi  
come la nuova grammatica in grado di aiutarci  
a leggere le complessità del mondo  
globalizzato.*

Concludo con un brano tratto dal libro  
presentato questa sera e che mi sembra  
sintetizzi bene il pensiero politico e filosofico di  
Bianchi:

*[...] “Forse il senso del limite sta all'inizio del  
mondo sconfinato e del nostro apparire al  
mondo. E il problema continua ad essere se  
vogliamo occuparci del mondo così come è, e  
come fu fatto fin dagli inizi, o della sua  
rappresentazione. Abbiamo moltiplicato le  
rappresentazioni, un vero teatro dei pupi e dei  
miti, ma ogni volta che ti spingi avanti, e troppo  
avanti, devi voltarti e guardare l'origine”*

*[p.35]*

Vi è in questo brano la consapevolezza della  
necessità di una analisi critico-storica del  
presente; vi è una concezione del mondo non  
legata a

“rappresentazioni” (le “narrazioni” che citavo  
all'inizio).

Vedo anche implicita (“il senso del limite”) una  
concezione che non si piega ai miti tecnologici  
del presente, che tende a valorizzare  
l'essenza dell'essere umano.

Ci confrontiamo, quindi, con un libro  
complesso denso di storia, politica e vita  
quotidiana, uno scritto che, certamente, è il  
compendio della cultura multiforme che ha  
caratterizzato il pensiero di Bianchi.

30 ottobre 2018